

Omelia per la festa della Madonna del Carmine
(Oristano, Chiesa del Carmine, 16 luglio 2015)

Cari fratelli e sorelle,

come è ben noto, la devozione alla Vergine Maria è stata sempre diffusa nella cristianità sin dai primi tempi apostolici. Lungo i secoli essa ha acquisito tantissimi titoli, la maggior parte dei quali legati alle virtù della Vergine Maria, così come vengono elencate dalle litanie lauretane; gli altri sono legati ai luoghi delle sue apparizioni, al culto promosso da Ordini Religiosi e Confraternite, alle definizioni dogmatiche della Chiesa, come l'Immacolata Concezione e l'Assunzione in cielo. La devozione alla Madonna del Carmelo, oggetto della festa di questa sera, è tra le più antiche e più amate dalla gente, legata alla storia e ai valori spirituali dell'Ordine dei Carmelitani. La festa liturgica fu istituita per commemorare l'apparizione del 16 luglio 1251 a san Simone Stock, all'epoca priore generale dell'ordine carmelitano, durante la quale la Madonna gli consegnò lo 'scapolare' col cosiddetto 'privilegio sabatino', che consiste nella promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano e la sollecita liberazione dalle pene del Purgatorio il sabato seguente alla loro morte.

Quest'anno noi celebriamo la festa della Madonna del Carmine alla vigilia della conclusione del Sinodo Diocesano sul rinnovamento della parrocchia. Ovviamente, parlo del rinnovamento interiore, perché su quello esteriore non ho poteri particolari. Allo stato attuale, su cento sacerdoti della Diocesi ne abbiamo 9 sopra i novant'anni, 11 sopra gli ottant'anni, 12 sopra i settantacinque anni. Venti sacerdoti hanno due parrocchie. Il che significa che ci sono venti parrocchie di venti paesi dove non risiede più un sacerdote. Tutte le parrocchie, però, chiedono al Vescovo un sacerdote, e, per di più, giovane, bello, con gli occhi azzurri e prediche corte ! Gesù, a suo tempo, ha moltiplicato i pani e i pesci, ma non ha moltiplicato gli operai della vigna. Ha chiesto solo di pregare perché la messe è molta ma gli operai sono pochi. La nostra messe è composta da 85 parrocchie, e gli operai in grado di affrontare le fatiche del ministero sono sempre più pochi. Non ci rimane che pregare incessantemente, perché il Signore mandi operai alla sua vigna. Li accogliamo anche se non sono biondi, come, d'altronde, non lo erano i suoi primi discepoli dei villaggi della Palestina.

Riflettendo, ora, sul rinnovamento interiore della parrocchia, mi piace sottolineare che in tutti i momenti del percorso sinodale abbiamo pregato la Madonna, chiedendo

la sua assistenza, il suo consiglio, la sua protezione. Sono sicuro che Lei ci accompagnerà anche nella fase finale del Sinodo e rafforzerà il nostro impegno di rinnovamento missionario della parrocchia. “Parrocchia Chiesa tra la gente” significa che ognuno di noi si sente Chiesa, ossia corresponsabile del bene della comunità, del suo dinamismo e della sua operosità. Nella Chiesa non esistono o non dovrebbero esistere padroni ma solo operai. Il padrone della vigna è uno solo. Papa Francesco ha detto l’altro giorno che solo Gesù e lo Spirito Santo sono indispensabili per il governo della Chiesa. Tutti gli altri saranno necessari finché saranno capaci di amare, di donare, di perdonare. Nella Chiesa non esistono neppure periferie; le uniche periferie sono quelle create da coloro che si ritraggono dal dovere di costruire rapporti di condivisione e di solidarietà; da coloro che si isolano nel proprio individualismo e si illudono di potersi salvare da soli. Ricordiamoci sempre che nella Chiesa non vale il “si salvi chi può”, ma il “ci salviamo insieme”.

La vocazione di Eliseo che riceve il mantello di Elia, evocata dalla prima lettura, è diversa dalle vocazioni straordinarie come quella di Mosè sul Monte Sinai (Es 3, 1) o di San Paolo sulla Via di Damasco (At 9, 1-9). Avviene in una semplice giornata di lavoro, mentre ara il campo. Così come la chiamata di San Matteo. Nel dipinto della vocazione di Matteo, del Caravaggio, viene raffigurato il momento in cui Gesù, accompagnato da San Pietro, invita Matteo a lasciare il suo lavoro di agente delle tasse e a seguirlo per diventare uno dei suoi Apostoli. Matteo è seduto al lungo tavolo di una stanza spoglia. Il tavolo ha la funzione di banco dei debiti, la parete scalcinata è interrotta da una finestra con i vetri impolverati, che non rischiara l’interno. La stanza è illuminata da un raggio di luce che proviene da destra, tagliando in diagonale la scena. La luce assume un valore simbolico, poiché è la grazia divina che irrompe nella vita quotidiana, portando la salvezza.

L’opera profetica di Elia che deve essere continuata è soprattutto la purificazione del culto e la difesa del vero e unico Dio. Nella Bibbia, Elia entra in scena senza una genealogia particolare ma solo come voce: “Elia di Tisbe, uno degli abitanti di Galaad, disse ad Acab: Per la vita del Signore Dio d’Israele, alla cui presenza io sto...” (1Re 17,1). Egli si erge contro il potere corrotto e violento; sfida sul monte Carmelo i sacerdoti pagani di Baal; sfida la coppia reale di Acab e Gezabele, la principessa fenicia, sua avversaria; sfida i falsi profeti succubi del regime; sfida l’indifferenza e il silenzio complice degli stessi Israeliti. Allo stesso tempo, conosce la depressione, anzi, la tentazione di abbandonarsi alla morte sotto il sole incandescente del deserto, ove Dio lo nutre con il pane dell’angelo e lo accompagna al Monte Oreb. Qui Dio gli si rivela nel silenzio ed Elia si copre il volto con il

mantello. Il suo gesto, in qualche modo, evoca il gesto di Mosè, che si era tolto i sandali quando aveva avvertito la presenza di Jahweh nel roveto ardente (Es 3, 5). Entrambi i gesti ci insegnano che quando si incontra Dio ci si copre sempre il volto, perché l'incontro con Lui ci rivela la nostra povertà e la nostra colpa.

Cari fratelli e sorelle,

Elia riceve il mandato da Dio di superare la tentazione dello scoraggiamento e di riprendere il cammino verso il Monte Oreb, di proseguire, quindi, nella sua opera di purificazione del culto e di lotta contro ogni forma di idolatria. Come il profeta, anche noi siamo esortati a purificare la nostra preghiera e il nostro concetto di Dio, ad avere il coraggio di ricominciare da capo tutte le volte che ci fermiamo sotto la fatica della fede e il peso della colpa. Dio ci dà sempre la forza per affrontare il cammino nei deserti della vita. La Vergine Maria, prima missionaria del cristianesimo con il suo viaggio per soccorrere la sua cugina Elisabetta, e prima profuga della storia religiosa per portare in salvo il suo figlio Gesù, vigila sul nostro cammino di fede e di speranza. Preghiamo, allora, con le parole del cuore. Queste sono vere, perché povere; efficaci perché sincere. Dio può anche non esaudirle, ma certamente le ascolta e non ci lascia mai soli.

Amen.